Il Cenacolo

APRILE 2023 - ANNO VI - N° 29

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

ALLA FAMIGLIA IL COMPITO DI COSTRUIRE E RIGENERARE LA CHIESA

Carlo Borello

Gli sposi devono contribuire all'evangelizzazione ed alla costruzione della comunità di fede perché la famiglia come Chiesa domestica è la prima fonte di trasmissione della fede. Ritengo che soltanto quando avremo ben chiaro questo principio, allora si potrà comprendere l'universalità e la completezza del messaggio cristiano che vede nella famiglia il nucleo primigenio "dell'amore che Dio nutre verso l'essere umano". La vita nasce dall'incontro e dalla relazione tra un uomo e una donna e non è un caso se Dio ha salvato gli uomini rivelando suo figlio al mondo attraverso l'accoglienza di una famiglia. Questo è l'inizio del nostro compito: costruire e rigenerare la Chiesa partendo dalla famiglia. Sono stato sempre convinto assertore che la vocazione degli sposi è quella di essere

segue a pagina 4

LA PARROCCHIA: FAMIGLIA DI FAMIGLIE

Don Giuseppe Colaci

In questi ultimi decenni, soprattutto nel magistero pontificio (Cfr *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II e *Amoris Laetitia* di Francesco), e, in genere nella vita della Chiesa, sta emergendo lo sforzo comune e diffuso teso alla qualificazione della famiglia come soggetto ecclesiale, protagonista attivo, non solo destinatario di indicazioni, regole e precetti. Essa, infatti, non può essere intesa come un mero "cliente di servizi religiosi", ma, in sintonia con le origini e la vita delle prime comunità cristiane (dove la Chiesa si costruiva e si radunava nelle case e nelle famiglie), si affida alla famiglia il compito di rigenerare la Chiesa. A partire dal richiamo di San Giovanni Paolo II: «Famiglia, diventa ciò che sei! [...] la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa» (FC 17). Per arrivare allo stesso incipit di Francesco per *l'Amoris laetitia*, quando ricor-

segue a pagina 2

PARLARE COL CUORE IN FAMIGLIA

Don Anselmo Ludiga

"Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore." (Papa Francesco)

Bisogna "Parlare col cuore" secondo le parole di Papa Francesco (57ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2023). Egli invita i professionisti della comunicazione, la comunità cristiana e tutte le persone di buona volontà a comunicare con il cuore secondo la verità nella carità. Ma parlare e comunicare "dal cuore e dalle braccia aperte" è un impegno che nasce in famiglia.

È infatti in un contesto drammatico in cui il mondo vive un conflitto globalizzato, un contesto di social network in cui la comunicazione è spesso strumentalizzata perché il mondo ci veda come vorremmo essere e non come siamo, un contesto in cui l'ascolto appartiene a un altro mondo, che Papa Francesco lancia un appello a saper parlare col cuore perché l'uomo è ciò che comunica.

segue a pagina 6

continua da pagina 1

da che «La gioia dell'amore della famiglia è anche il giubilo della Chiesa» (AL 1).

Il richiamo è forte e chiaro in entrambi i documenti: alla Chiesa viene chiesto di diventare sempre di più "famiglia di famiglie" e casa per ogni famiglia. Alle famiglie il compito di costruire e rigenerare la Chiesa, fatta dai fedeli.

La loro vocazione si concretizza nell'esperienza basilare di relazioni familiari, gratuite, generose e affettuose.

Ora, al di là delle indicazioni puntuali che ci vengono dal magistero pontificio, si tratta di tradurre le stesse nella vita e nello stile della propria comunità cristiana.

Nello specifico, cosa vuol dire per la nostra parrocchia diventare: "famiglia di famiglie" e "casa per ogni famiglia"?

Probabilmente significa che bisogna assumere un atteggiamento familiare e accogliente. Ciò non solo per quanto concerne lo stile e l'operare dei sacerdoti, ma anche nella presenza e nell'impegno dei battezzati più vicini, che collaborano nella comunità parrocchiale. Bisogna comprendere che ogni fedele presente e impegnato nella parrocchia può dare il proprio contributo perché la stessa venga percepita come una "CASA". Dove, tutti quelli che vi si rivolgono, vi si sentano benvoluti e attesi, perché parte integrante di essa.

Nelle note per il secondo ambito di lavoro del Sinodo della Chiesa italiana, così si dice: "Il cantiere dell'ospitalità e della casa dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori".

Lo scandaglio dei diversi ambiti ecclesiali è spesso impietoso e, a volte, lascia perplessi.

Anzitutto nello stile dei sacerdoti: così, capita, che per le molte incombenze che assillano la loro vita, gli stessi potrebbero farsi risucchiate nel vortice delle cose da fare, con poca attenzione alle questioni dello Spirito e all'ascolto delle esigenze dei fedeli. Risultato: ne scaturisce l'immagine di persone sempre frettolose "in mille faccende affaccendati".

Poi, passando per gli operatori della segreteria parrocchiale, che si pongono più come i "signori delle carte" concentrati ad evadere delle pratiche, invece di avere la preoccupazione di mostrarsi con volti sorridenti e accoglienti.

Per non parlare dei catechisti, spesso, induriti dalla disattenzione e poco interesse dei genitori incuranti della preparazione cristiana e spirituale dei loro figli, preoccupati solo della parte festaiola dei sacramenti. Per finire agli operatori della Caritas, impegnati più a risolvere i problemi caritativi che ad accogliere e ascoltare le persone nel bisogno.

Chiaramente queste sono solo delle semplificazioni caricaturali, però potrebbero essere un esame di coscienza su come si svolge il servizio di volontariato in parrocchia.

So bene che non sempre le persone che si rivolgono alla Parrocchia lo fanno con un atteggiamento corretto e con lo spirito cristiano, a volte sono indisponenti e non si lasciano accogliere più di tanto. Così preoccupati di raggiungere lo scopo che li ha condotti "in chiesa", spesso assumono la pretesa di avere certificati e servizi in maniera veloce e senza complicazioni esistenziali. Molti hanno la stessa freddezza e distacco di chi va al supermercato per rifornirsi di merce.

Uno spirito di famiglia da parte di tutti favorirebbe l'accoglienza reciproca e la generosità del sorriso, nel sentirsi gratificati dall'amore di Dio e dalla considerazione dei fratelli.

Allora, auguri per una santa Pasqua vissuta con spirito di familiarità. ❖

VIVERE LA PARROCCHIA CON LO STILE DELLA FAMIGLIA

Maria Grazia & Angelo Di Matteo

Chiediamoci, prima di tutto, a quale stile dobbiamo riferirci quando parliamo di famiglia.

Crediamo che possiamo concepirla come un luogo dove si vive la comunione nell'accoglienza delle differenze: marito, moglie, figli. Essa sa con maestria accogliere la vita nel suo divenire così come si presenta, risolvendo problemi imprevisti, percorrendo sentieri di riconciliazione, rigenerando le relazioni. Si prende cura di se stessa e della comunità in cui è immersa, relazionandosi con altre famiglie e con la società civile. È, in definitiva, il luogo dell'amore coniugale, dell'accoglienza della vita, degli affetti, delle relazioni fondate sulla piena gratuità. La famiglia ha insomma in sé una carica di umanizzazione dove Dio, attraverso gli sposi e la loro storia, parla d'amore a tutti.

Oggi, in particolare, vista la cultura dominante fatta di consumismo, edonismo e relativismo, che mina profondamente le basi del progetto voluto dal Creatore, abbiamo il dovere di preservare lo stile proprio della famiglia, riscoprendolo più autentico. Uno stile che va custodito e curato.

Ricordiamo che le case delle famiglie cristiane dei primi secoli erano il luogo dell'incontro e delle relazioni, della preghiera fino alla celebrazione dell'Eucaristia. Il Papa afferma che la famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come "chiesa domestica" essa è la "sposa di Cristo".

Citiamo inoltre un'espressione illuminante della "*Familiaris Consortio*" di Giovanni Paolo II: "Anche la famiglia cristiana è inserita nella Chiesa, popolo sacerdotale: mediante il sacramento del matrimonio, nel quale è radicata e da cui trae alimento…" (FC 55).

Noi cristiani sappiamo che con il sacramento del matrimonio gli sposi partecipano, attraverso le loro vicende familiari, al vissuto di Cristo e quindi possono attualizzare, nella loro vita quotidiana, la parola del Signore. È questo il compito sacerdotale che la famiglia cristiana oggi deve riscoprire ed esercitare in intima comunione con tutta la Chiesa.

Naturalmente la famiglia è chiamata a svolgere il suo compito nella comunità ecclesiale e civile esprimendo così la sua vocazione, anche missionaria, in particolare sul territorio dove vive. In questo suo compito la famiglia non ha bisogno di tempi o di ruoli particolari, ma è "missionaria" nel suo "essere" prima ancora che nel "fare". Si sente il bisogno di vivere la parrocchia, trasferendovi lo stesso stile, come luogo di incontro dove anche un sorriso può contribuire a instaurare un clima familiare. Attraverso piccoli gesti possiamo costruire ciò che è più gradito a Gesù: esprimere la nostra appartenenza a lui, amando i fratelli, soprattutto i più prossimi. Come dice il Signore ci riconosceranno da come ci ameremo, segno visibile dell'"essere cristiani". Solo così metteremo a frutto i doni del nostro battesimo. Allora, sì, che si crea un ambiente di famiglia, anche nel contesto parrocchiale, sapendo che c'è qualcuno che tende la mano nei momenti di difficoltà. Come sarebbe bello che questo potesse realizzarsi pienamente per sentirci meno soli. Sappiamo che molte famiglie sono in difficoltà, vivendo situazioni di fragilità, spesso in esse va spegnendosi l'amorevole tenerezza del caldo focolare domestico e in esse non si sperimenta più la gioia di vivere insieme. Talvolta il confronto con altre famiglie può rivelarsi decisivo a risolvere le difficoltà che si presentano in alcuni momenti della vita. Le coppie hanno bisogno di "nutrirsi" vicendevolmente, affinché possano realizzare efficacemente il loro progetto di vita, unendosi ad altre famiglie con le quali condividere le fatiche e le gioie, perché insieme si alleggeriscono i "pesi". Ed ecco il nascere nelle diverse comunità parrocchiali di "gruppi di famiglie". Anche nel nostro territorio diverse famiglie hanno sentito l'esigenza di condividere le proprie esperienze con altre famiglie e quindi hanno dato vita a un "gruppo famiglie", che periodicamente, con la guida del parroco, si riunisce nei locali della nostra parrocchia, condividendo momenti di vera comunione fraterna. Tutto ciò arricchisce sia la parrocchia, dal punto di vista pastorale, che la comunità dell'intero territorio de La Storta.

Ci piace concludere questa nostra riflessione con una preghiera: "Effondi il tuo Santo Spirito su ogni coppia di sposi affinché concretizzi l'unione sacramentale che vive con le altre coppie, attualizzando l'amore di Dio per l'umanità, l'amore di Cristo per la Chiesa". ❖

continua da pagina 1

ALLA FAMIGLIA IL COMPITO DI COSTRUIRE E RIGENERARE LA CHIESA

i veri protagonisti della Chiesa, portando il loro carisma in tutta la società e aiutando i sacerdoti e i religiosi nel loro ministero. La rigenerazione della Chiesa di oggi può partire solo dalla consapevolezza del valore delle famiglie, che sono capaci di fare illuminare anche le periferie più buie della società con un'azione di accudimento e ascolto che non ha tornaconti. Lo scrivo per esperienza personale e familiare a testimonianza che tutti possiamo farcela. Nella mia esperienza laicale, però, avverto che è necessaria da parte della Chiesa la volontà di formare un laicato più maturo e consapevole del proprio ruolo nella Chiesa stessa. Per fare questo serve accompagnare le coppie nel matrimonio e renderle capaci di navigare tra le insidie di una società sempre più secolarizzata, senza fuggire da essa mettendosi in zone di confort, ma contagiandola con la bellezza dell'apertura alla vita. Alla luce di queste considerazioni e di fronte alla dilagante crisi del matrimonio nelle società occidentali, non posso non volgere un cenno anche all'amore familiare nella prova perché questa esperienza segna il passaggio dalla crisi alla rinascita e, di conseguenza, la rinascita contribuisce a rigenerare la Chiesa. A mio sommesso avviso diventa quindi essenziale la preparazione al matrimonio e l'accompagnamento nei primi anni da sposati. Molte coppie sono impegnate proprio per far comprendere a quelle più giovani come superare le fragilità amandosi, fidandosi l'uno dell'altro e perdonandosi ed è così che si costruisce rigenerando. Un percorso che riceve senso e linfa solo dal Signore. Per questo Papa Francesco continuamente esorta le famiglie a lasciarsi trasformare dal Signore, a "vivere con gli occhi puntati verso il Cielo" affrontando le fatiche e le gioie della vita "guardando sempre dal tetto in su". Una sfida che diventa ancora più entusiasmante quando la famiglia si apre all'accoglienza della vita nascente. E poi ancora l'adozione e l'affido come scelta cristiana, il bisogno di padri e madri nella società che portano uno sguardo diverso sull'umano, tutto ciò non disgiunto dall'importanza di trasmettere la fede ai giovani e di educarli all'affettività e all'essere cristiani nell'era digitale. Se è vero che una luce non viene accesa per metterla sotto il moggio, le famiglie cristiane saranno chiamate ad un nuovo impegno a contaminare il mondo. Per costruire e rigenerare questa Chiesa che ci appartiene. Che è nostra.
Santa Pasqua a tutti in un grande abbraccio. ❖

NELLA FAMIGLIA LA SCOPERTA DELLA PROPRIA VOCAZIONE

Andrea Delle Fratte

Un Santo molto caro al nostro territorio, Ignazio di Loyola, era solito dire al termine degli Esercizi Spirituali: «L'amore dev'essere messo più nei fatti che nelle parole». Personalmente ritengo che mai affermazione fu più aderente al contesto famigliare, soprattutto in termini di vocazione e in maniera ancor più preminente per quanto riguarda la germinazione della vocazione stessa. Dopotutto potremmo dire che la famiglia nasce proprio dalla volontà delle due persone coinvolte nella relazione nunziale di dare forma a questo enorme sentimento d'amore, di trasformare quindi in fatti l'amore. Un amore che colma i loro cuori perché da esso possa nascere e prosperare altro amore. Si potrebbe senz'altro dire che il primo cantiere in cui si impara a tramutare in gesti concreti l'amore che caratterizza le diverse forme di relazione è proprio la famiglia. In un contesto nato dall'amore, segno concreto dell'amore stesso, è possibile o perfino inevitabile che si creino condizioni tali da permettere che la conoscenza di sé e quella delle persone amate, la capacità di riconoscere le nostre emozioni e incanalarle positivamente in reali gesti d'amore, siano fattori propulsivi per uno sviluppo della propria vocazione. Una vocazione che parta dalla profonda conoscenza di noi stessi, dalla comprensione di ciò che siamo non solo per noi ma anche e soprattutto con gli altri, tra gli altri e per gli altri. Se la famiglia parte dai presupposti di cui abbiamo parlato si fa testimone vivente dell'amore di Cristo, osservatrice strabiliata dal veder concretizzarsi in ciascun membro l'azione educativa della Parola fino alla piena realizzazione di ognuno attraverso la scoperta e il perseguimento della propria vocazione. Questa, tragga le sue fondamenta dal contesto famigliare ma allo stesso tempo sia un foglio bianco in cui ognuno di noi in piena coscienza e al contempo guidato e illuminato dall'amore di Dio, possa scrivere e tradurre in gesti la sua storia d'amore con Dio e con il creato. ❖

LA CHIESA, LUOGO ACCOGLIENTE PER OGNI FAMIGLIA

Giorgia Origa

Per affrontare questo tema ho pensato di riportarvi il discorso che Papa Francesco ha fatto durante un'udienza generale in piazza San Pietro in cui tratta del fondamentale rapporto tra Chiesa e famiglia:

"Vorrei oggi fermare la nostra attenzione sul legame tra la famiglia e la comunità cristiana. È un legame, per così dire, "naturale", perché la Chiesa è una famiglia spirituale e la famiglia è una piccola Chiesa. […] Il Figlio di Dio imparò la storia umana per questa via, e la percorse fino in fondo (cfr Eb 2,18; 5,8). È bello ritornare a contemplare Gesù e i segni di questo legame! Egli nacque in una famiglia e lì "imparò il mondo": una bottega, quattro case, un paesino da niente. Eppure, vivendo per trent'anni questa esperienza, Gesù assimilò la condizione umana, accogliendola nella sua comunione con il Padre e nella sua stessa missione apostolica. Poi, quando lasciò Nazaret e incominciò la vita pubblica, Gesù formò intorno a sé una comunità, una "assemblea", cioè una con-vocazione di persone. Questo è il significato della parola "chiesa".

Nei Vangeli, l'assemblea di Gesù ha la forma di una famiglia e di una famiglia ospitale, non di una setta esclusiva, chiusa: vi troviamo Pietro e Giovanni, ma anche l'affamato e l'assetato, lo straniero e il perseguitato, la peccatrice e il pubblicano, i farisei e le folle. E Gesù non cessa di accogliere e di parlare con tutti, anche con chi non si aspetta più di incontrare Dio nella sua vita. È una lezione forte per la Chiesa! I discepoli stessi sono scelti per prendersi cura di questa assemblea, di questa famiglia degli ospiti di Dio.

Perché sia viva nell'oggi questa realtà dell'assemblea di Gesù, è indispensabile ravvivare l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana. Potremmo dire che la famiglia e la parrocchia sono i due luoghi in cui si realizza quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso. Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte, sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni, con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei!

E oggi, questa è un'alleanza cruciale. «Contro i "centri di potere" ideologici, finanziari e politici, riponiamo le nostre speranze in questi centri dell'amore evangelizzatori, ricchi di calore umano, basati sulla solidarietà e la partecipazione» (Pont. Cons. per la Famiglia, Gli insegnamenti di J.M. Bergoglio - Papa Francesco sulla famiglia e sulla vita 1999-2014, LEV 2014, 189), e anche sul perdono fra noi.

Rafforzare il legame tra famiglia e comunità cristiana è oggi indispensabile e urgente. Certo, c'è bisogno di una fede generosa per ritrovare l'intelligenza e il coraggio per rinnovare questa alleanza. Le famiglie a volte si tirano indietro, dicendo di non essere all'altezza: "Padre, siamo una povera famiglia e anche un po' sgangherata", "Non ne siamo capaci", "Abbiamo già tanti problemi in casa", "Non abbiamo le forze". Questo è vero. Ma nessuno è degno, nessuno è all'altezza, nessuno ha le forze! Senza la grazia di Dio, non potremmo fare nulla. Tutto ci viene dato, gratuitamente dato! E il Signore non arriva mai in una nuova famiglia senza fare qualche miracolo. Ricordiamoci di quello che fece alle nozze di Cana! Sì, il Signore, se ci mettiamo nelle sue mani, ci fa compiere miracoli - ma quei miracoli di tutti i giorni! - quando c'è il Signore, lì, in quella famiglia.

Naturalmente, anche la comunità cristiana deve fare la sua parte. Ad esempio, cercare di superare atteggiamenti troppo direttivi e troppo funzionali, favorire il dialogo interpersonale, la conoscenza e la stima reciproca. Le famiglie prendano l'iniziativa e sentano la responsabilità di portare i loro doni preziosi per la comunità. Tutti dobbiamo essere consapevoli che la fede cristiana si gioca sul campo aperto della vita condivisa con tutti, la famiglia e la parrocchia debbono compiere il miracolo di una vita più comunitaria per l'intera società." ❖

continua da pagina 1

PARLARE COL CUORE IN FAMIGLIA

La famiglia, il primo luogo in cui impariamo a parlare e a comunicare, non è immune da ciò che il mondo sta vivendo oggi. La famiglia può quindi sperimentare il conflitto, la sofferenza in tutte le sue forme, il disaccordo dovuto alla mancanza di dialogo o di ascolto; insomma, la famiglia può fare una vera esperienza della croce come Gesù Cristo sul Calvario. È in questo preciso momento che è consigliabile non cedere alla rabbia o cadere nell'impazienza, ma entrare in un dialogo cuore a cuore. Un dialogo capace di dire, come dice San Paolo, parole buone e costruttive, capaci di aiutare gli altri (cfr Ef 4,29).

Il parlare col cuore in famiglia ci fa ovviamente scoprire quanto siano preziosi i legami familiari. Ci fa scoprire che un cuore che ama si esprime non per fare del male, ma per dire la verità nella carità. È quindi un dovere dei genitori parlare col cuore ai propri figli e insegnare loro a fare lo stesso. Perché il linguaggio del cuore favorisce l'ascolto degli altri e l'ascolto di Dio.

Non è impossibile, quindi, che i problemi familiari possano essere risolti solo avendo "un cuore che vede", un cuore che parla nella carità, un cuore che ascolta. In questo modo, anche una quotidianità difficile in famiglia ci renderà felici, perché la famiglia diventa il luogo in cui il cuore si esprime con amore. E soprattutto perché il cuore dell'uomo è capace del bene. ❖

LA FAMIGLIA, PICCOLA CHIESA DOMESTICA

Andrea Acali

È abbastanza abituale, oggi, sentire parlare della famiglia come "Chiesa domestica". Vale la pena ricordare che questa espressione risale a uno dei documenti più importanti della recente storia della Chiesa, la costituzione dogmatica Lumen Gentium del Concilio Vaticano II. Al punto 11, infatti, i padri conciliari, riflettendo sul sacerdozio comune dei fedeli, parlano del matrimonio come immagine del rapporto tra Cristo e la Chiesa, della santità della vita coniugale, della "famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana (…). In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale". Parole riprese in quell'autentico tesoro troppo spesso sconosciuto o sottovalutato che è il Catechismo della Chiesa cattolica (al punto 1656).

Va ricordato, prima di tutto, che i ministri del sacramento del matrimonio sono gli stessi sposi. E anche per questo un matrimonio cristiano diventa una piccola Chiesa.

E se i coniugi cristiani sanno "fare spazio" a Dio nella loro vita matrimoniale, la famiglia assume una triplice valenza in chiave ecclesiale: di annuncio, se appunto sa ascoltare la parola di Dio; di celebrazione, quando fa della preghiera un elemento quotidiano (per esempio con la benedizione dei pasti, la recita del Rosario o la frequentazione insieme della Messa domenicale); e infine, di testimonianza, quando sa manifestare la comunione di vita, la capacità di accoglienza, l'affetto reciproco. Non stiamo parlando della famiglia del mulino bianco, perfetta, che non esiste. Esistono le famiglie in cui ognuno può essere se stesso, in cui il dono di sé prevale sull'egoismo. Questo significa essere chiesa domestica. Un luogo in cui le sfide e le difficoltà si affrontano insieme, con il dialogo, anche con lo scontro, se necessario, ma sapendo che poi quello che conta è volersi bene sul serio, dimostrandolo con i fatti, sapendo rinunciare ai propri gusti personali per rendere più gradevole la vita agli altri.

E il modello non può che essere la Sacra Famiglia. Senza dubbio non è mai esistita una famiglia come quella né mai esisterà. Eppure, per 30 anni è stata una famiglia come le altre, in un paesino sperduto di una polverosa provincia periferica dell'Impero romano, tanto che i concittadini di Gesù si stupiscono della sapienza del "figlio del falegname". Una famiglia come le altre ma in cui era presente Dio. Una famiglia in cui si pregava abitualmente in maniera semplice. Una famiglia che viveva di lavoro e di sacrificio e aperta agli altri. Un esempio concreto, che tutti, se vogliono, possono seguire. Un modo di vivere la famiglia che è un chiaro cammino di santità, tanto esigente quanto affascinante ed entusiasmante, che dovremmo riscoprire ed essere capaci di riproporre anche a quanti pensano che la famiglia sia ormai "passata di moda". ❖

BRUNO ANDREUCCI, UNA VITA D'ALTRI TEMPI

Francesco Massi

Bruno Andreucci, classe 1933, ha da poco compiuto 90 anni, e anche se le gambe non sono più forti come una volta, la testa è lucidissima, e si mantengono intatte la gentilezza, la sobrietà, l'eleganza. Le sue parole ci accompagnano in un viaggio che dalla povera Isola Farnese di contadini e carbonai ci porterà tra purosangue, nobili, maggiordomi, principesse, tenute, chateaux.

"La mia famiglia era originaria del Casentino, in Toscana, e venne a Roma negli anni '20. Mio padre lavorò anche come manovale alla demolizione del quartiere Alessandrino, che fece posto alla Via dell'Impero. Poi arrivà a Isola, dove trovò lavoro nelle cave di Vaccareccia. Ho perso due fratelli, uno per il tifo e una di Poliomielite, anche se non ne ho ricordi. Mio padre quando ero piccolo si fregiava a quel tempo del titolo di capofamiglia, in un'epoca che aveva il culto dell'uomo forte, c'era il Duce al comando; ma il peso della casa e della famiglia stava soprattutto sulle spalle magrissime eppure forti di mia madre, che mi ha cresciuto insegnandomi l'importanza del lavoro. Ancora oggi, anche se sono un po' stanco, in effetti continuo a tenermi attivo.

Non è che ci fosse molto da fare, a La Storta, e il nostro massimo divertimento era il sabato fascista. La mattina ci davano un po' d'istruzione, ed il pomeriggio svago e cinematografo. Ricordo la mia compagnia: Bruno Pizzichini, Giulio Masseroni, Bascoccia, Romano Massi, Mimmo Fornasieri che era il nostro comandante. Una volta ci misero schierati sulle scale della Casa del Fascio, quelle da cui oggi si accede alla caserma dei carabinieri, ad aspettare la macchina di non so quale giudice o notabile che doveva passare sulla Cassia, diretto a Viterbo. Dopo una mattinata a presentare le armi alle quattro macchine che passavano e ci guardavano piuttosto sconcertati, ci fu comunicato che il giudice aveva rinunciato al viaggio, e noi, morti di freddo, potemmo finalmente riporre i moschetti e tornarcene al calduccio. Eravamo balilla moschettieri, ma io ero l'unico che poteva fregiarsi della croce al merito! Me l'ero guadagnata col sangue, letteralmente. Infatti avevo sul sedere un bel po' di croste, che mi ero fatto bruciandomi col caffè che mia madre faceva sulla cucina a carbonella. Io mi ci sedevo, per cercare un po' di calore, e una volta la caffettiera si rovesciò, procurandomi una bella ustione. Ma io non volli rinunciare al sabato con gli amici e andai all'adunata lo stesso. Quando le croste si aprirono e i miei calzoncini si riempirono di sangue, un superiore mi vide e volle premiare il mio coraggio, con tanto di pubblico encomio, cerimonia di conferimento della Croce e consegna della pergamena nel cinema della casa del Fascio!

A parte quello, a La Storta non c'era proprio niente da fare. C'era la macelleria di Pacetti, l'officina di Mannocchi, il negozio di alimentari, e basta. Quando ci venivo a fare la spesa con mamma ci rimanevo tutto il giorno, e la sora Ida Massi ci invitava a mangiare con lei nel retrobottega. Nei tempi bui della guerra, quando mio padre era stato richiamato in Dalmazia, ci volle regalare un sacco di riso da 30kg. Ci permise di superare quel duro inverno, ma quando finì io davvero non ne potevo più di riso e patate…

Quelli della guerra furono anni terribili, ma la cosa che mi sembra incredibile, ripensandoci, è come si riesce davvero ad abituarsi a tutto. I mitragliamenti, gli spezzoni, i rifugi, i cadaveri dei soldati estratti a brandelli dai carri armati ad un certo punto ci sembravano normali. Sentivi il rumore degli aerei, il fischio delle bombe, e ti veniva normale correre al rifugio, se potevi, o buttarti nella prima cunetta, ed aspettare che passasse. Mi ricordo quel giorno che ero sulla via di Isola, dove adesso c'è un parrucchiere, ero steso nel fossato e mi sentii ricoperto da uno strato di terriccio. Le bombe avevano colpito la casa del Fascio e la terra era arrivata fin lì, a centinaia di metri di distanza. Quando arrivarono i tedeschi, nel novembre del '43.

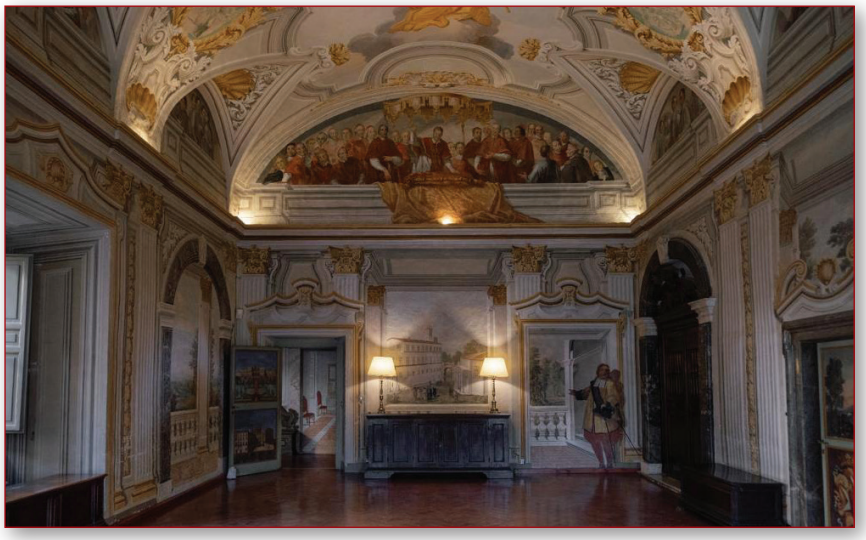
Gli americani arrivarono il 6 giugno del '44, e all'Olgiata ci fu l'ultimo scontro con i tedeschi, che nel castello avevano un comando. Quando il capomeccanico, che parlava inglese, uscì per farsi riconoscere, fu subito colpito ed ucciso. Avevano visto questa figura in divisa uscire da quello che credevano essere un bunker, mentre in realtà era il ricovero. E già avevano indicato all'artiglieria le coordinate del punto da colpire. Quando si resero conto che nessuno rispondeva al fuoco e la divisa era una tuta da meccanico fermarono l'artiglieria. Il sacrificio di quel meccanico, uno degli ultimi morti della guerra a Roma, salvò decine di persone. Da allora tutti gli anni, il 6 giugno, all'Olgiata si portava in processione la Madonna del Ricovero, a ricordare quel giorno. ❖

- continua -

IL CASTELLO DI TORRE IN PIETRA

Andrea Delle Fratte

La meta proposta in questo numero ci porta ad imboccare la via Aurelia e a percorrerla fino alla località di Torrimpietra per giungere al Castello di Torre in Pietra. Sorto, come spesso accadeva, su di un *castrum*. In questo caso parliamo di un villaggio fortificato dotato di torri di avvistamento, mura di cinta e perfino di un fossato. Proprio come tanti possedimenti della zona, negli anni si è assistito all'avvicendarsi delle diverse famiglie nobiliare quali proprietari del castello. Nella seconda metà del milleduecento le fonti ascrivono la proprietà del castello alla famiglia Normanni (esponenti dell'aristocrazia baronale romana), per eredità la proprietà passo agli Anguillara i quali attorno alla metà del quindicesimo secolo vendettero il castello alla famiglia Massimo. La tenuta subì altri passaggi di mano fino alla famiglia Falconieri (prima metà del milleseicento) sotto i quali venne realizzata la chiesa, la scala del piano nobile, e gli affreschi con il Giubileo del 1725 come soggetto prediletto. Si stima che al termine del secolo XVIII il castello fosse il punto centrale di una tenuta di oltre tremila ettari. La struttura che oggi possiamo visitare è sostanzialmente quella che ci è stata lasciata dai Falconieri (famiglia poi estinta nella seconda metà dell'ottocento). Il castello ad oggi è circondato da imponenti pini e dal giardino: è possibile passare al porticato con colonne a sesto ribassato e da lì accedere al cortile. Al piano terreno si trova la sala Peretti (dal nome di una delle famiglie nobiliari che ne vantò nel tempo la proprietà) che presenta un camino monumentale ed un soffitto ad arco a tutto sesto. Attraverso lo scalone è possibile accedere al piano nobile con gli intonaci dipinti del Ghezzi perfettamente conservati e in grado di narrare i fasti del Giubileo del 1725 (tra gli eventi celebrati vi sono anche delle scene che ritraggono Papa Benedetto XIII in visita al castello). Ulteriori affreschi si trovano all'interno della chiesa a pianta ottagonale dedicata a Sant'Antonio Abate. Le cantine del castello sono ad utilizzo di un'azienda vitivinicola e furono ricavate da una collina in tufo formatasi dalle ceneri del vulcano di Bracciano. Nel corso dei lavori di ampliamento, in occasione degli scavi, furono rinvenuti numerosi resti di elefanti preistorici. Ad oggi la proprietà è abitata dagli eredi del Senatore del Regno Luigi Albertini (che ne bonificò le terre e la rese un'azienda zootecnica di primaria rilevanza) i quali organizzano eventi e ricevimenti, oltre a realizzare visite guidate del castello. ❖



TESTIMONIANZA DAL CORSO PRE-MATRIMONIALE

Abbiamo iniziato questo percorso con tanta insicurezza, ma anche con una buona predisposizione a confrontarci con persone e realtà diverse dalla nostra, con il cuore pronto a ricevere insegnamenti e spunti di riflessione.
E siamo stati a dir poco fortunati! Abbiamo trovato un gruppo di belle persone, un'accoglienza calorosa e familiare da parte di Don Giuseppe e di tutti i relatori.
Ogni Incontro è stato costruttivo per il nostro rapporto; le varie tematiche affrontate, a volte anche con un tocco di ironia, ci hanno consentito di approfondire degli aspetti della vita quotidiana e della vita di coppia, mostrandoci che tanto è il lavoro che ogni giorno c'è da fare per coltivare ed alimentare il nostro amore. Don Giuseppe, insieme alle tre coppie dell'equipe, ci hanno permesso di riflettere e confrontarci su diverse tematiche che riguardano la nostra individualità, il nostro amore, il nostro essere coppia, il nostro voler diventare "noi", la costruzione della famiglia, ma anche sui nostri errori, sui nostri limiti. Ed è stato tutto così spontaneo, naturale che alla fine ci siamo ritrovati a condividere le nostre esperienze anche molto intime, le nostre insicurezze, le nostre debolezze, ma anche i nostri punti di forza. Uno scambio costruttivo in un clima disteso ed affettuoso.
Abbiamo riscoperto l'importanza della preghiera di coppia, abbiamo iniziato a pregare insieme e non più da soli avvertendo la presenza di Gesù tra noi e l'importanza della comunità cristiana di cui siamo parte integrante.
Un grazie affettuoso a Don Giuseppe, Luigi e Ileana, Giovanni e Giusy, Matteo e Tiziana ed a tutte le coppie che insieme a noi hanno condiviso questo percorso formativo di preparazione al sacramento del matrimonio. ❖
(Gianluca e Nicoletta)

UN SOGNO CHIAMATO NEW YORK

Gabriele Dalia

Qualche mese fa a chiunque mi avesse detto che avrei realizzato il mio sogno e che sarei andato a New York avrei dato ragione; sapevo che prima o poi avrei visitato la Grande Mela, ma non sapevo ancora quando. Per fortuna in un mondo o nell'altro i sogni trovano il modo di realizzarsi, e anche se sono giovane, il mio sogno era chiuso nel cassetto già da parecchio tempo. Sin da piccolo sono cresciuto guardando film e serie tv ambientanti nella bellissima New York, e più di una volta mi sono trovato a fantasticare sul visitarla. Con il tempo poi è diventata quasi un'esigenza, avevo il bisogno di andarci, non potevo più resistere. Così, quando mi è stata presentata l'opportunità di partire per un progetto (GCMUN: Global Citizen Model United Nations) non me la sono fatta sfuggire, forte del fatto che quella fosse la mia occasione. Il 16 marzo quindi io e Tommaso, mio fratello, con cui condividevo questo sogno, siamo partiti. Dopo un viaggio di quasi 9 ore siamo arrivati nel cuore di New York, a Manhattan, circondati dagli alti grattacieli, che con la loro maestosità e imponenza ci hanno accolti come con un grande abbraccio. Nei giorni in cui non abbiamo preso parte alla simulazione delle nazioni unite (in cui consisteva il progetto) abbiamo visitato tutto il possibile: dall'Empire state building alla statua della libertà, da Ground zero al ponte di Brooklyn, dal MET museum a Times Square, e molto altro ancora. È indescrivibile l'emozione che abbiamo provato girando per le strade della città che non dorme mai; nel vero senso della parola. E questo è uno degli aspetti che mi ha sempre colpito di New York e che la nostra visita ha confermato: la dinamicità. Nell'aria si respira sempre voglia di fare e di cambiare, è una città talmente movimentata che non ci si ferma un attimo, giusto lo stretto necessario per riposarsi. Adoro New York, come mi ha fatto sentire e la sua grandezza. Ha realizzato il mio sogno; non ho nient'altro da aggiungere se non che è davvero una città magica.
Realizzare un sogno così importante è stato strano, speciale, ed ora che si è realizzato mi sento diverso, non vuoto, anzi, forse più completo. Non smetterò mai di ringraziare i miei genitori per avermi dato questa opportunità, di cui porterò sempre nel cuore ricordi felici; e mio fratello con cui ho condiviso questo sogno dall'inizio e con cui l'ho realizzato.
Di certo non sarà l'ultima volta a New York, ma è stata senza dubbio una prima volta indimenticabile. ❖

BUON COMPLEANNO NONNA GINA

Martedì 21 febbraio la famiglia Di Maulo – Fabi dei Casali di San Nicola ha festeggiato il compleanno di nonna Gina. Cento anni di vita donata alla sua famiglia che ora contraccambia con la cura e l'affetto verso di lei. Don Giuseppe si è recato presso di loro per il pranzo e trascorrere alcune ore liete insieme. È stato commovente vedere con quanta devozione la centenaria ha ricevuto la Comunione ed ha espresso entusiasmo per la visita del parroco. ❖

Auguri Nonna Gina!

BUON COMPLEANNO CATTEDRALE!

Dedicata il 25 marzo 1950, quest'anno la nostra Cattedrale festeggia 73 anni di esistenza. Un motivo più che valido per ringraziare Dio di questo edificio che ha permesso e permette a tanti di incontrarlo e fare esperienza di lui.

È risaputo che la stessa fu fortemente voluta dal Cardinale Eugenio Tisserant quale Cattedrale della Diocesi di Porto – Santa Rufina che per diverse ragioni storiche ne era rimasta sprovvista. Lo stesso presule riprese un vecchio progetto realizzato dai Gesuiti nel 1923 che volevano farne un santuario a Sant'Ignazio di Loyola che a La Storta ebbe nel 1537 la famosa "Visione". Il cantiere fu appena avviato e, poi, abbandonato per motivi economici, lasciando sulla collina "del Cenacolo" la costruzione di mura perimetrali alte circa otto metri. Il progetto fu ripreso trasformandolo alquanto (da pianta a croce latina a croce greca) e portandolo a termine. Subito dopo la seconda guerra mondiale in pochi anni gli stortani videro la realizzazione dell'edificio solenne che ammiriamo oggi. Esso è composto da un'aula di circa 900 metri2 ed è alto ben 18 metri, con al fianco un campanile di ben 53 metri.

La Cattedrale, intitolata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria, era stata voluta per la campagna romana e la Diocesi quale "centro propulsore di fede" e "segno di comunione, cattedra di magistero, centro di liturgie per le generazioni nel Cristo protese all'incontro col Padre".

Così, siamo ancora a celebrare l'anniversario della Dedicazione: dopo il Capitolo dei Canonici che sabato 25 us ha sostato in preghiera, celebrando una solenne Eucaristia presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza, anche come comunità parrocchiale ci ritroveremo per ringraziare Dio attraverso una Santa Messa.

Secondo la prassi liturgica, quando una ricorrenza col grado di "solennità" (che è il massimo) coincide con un'altra di pari grado o una domenica "dei tempi forti", la stessa ricorrenza si sposta al giorno successivo. Quindi essendo il 25 marzo solennità dell'Annunciazione del Signore, e il giorno successivo domenica di Quaresima, allora, quest'anno la solennità della Dedicazione verrà celebrata lunedì 27 marzo. Siete invitati a gioire e ringraziare per il dono provvidenziale di un tempio così significativo per noi e il nostro territorio. ***(gc)*** ❖

IL RITIRO QUARESIMALE DEL CONSIGLIO PASTORALE

Luigi Cortorillo

Sabato 25 marzo il consiglio pastorale si è ritrovato presso le suore Brigidine di Via Cassia per una mattinata di ritiro. Era questa un'esigenza sorta all'interno del Consiglio stesso, infatti le sue riunioni sono in genere di sera e si riducono ad un paio d'ore. Si sentiva il bisogno di stare insieme per più tempo, senza essere condizionati dalle "ore piccole".

Dopo la liturgia delle lodi, guidati da don Anselmo, abbiamo meditato il passo del Vangelo di Luca (10,38-42) che ha come protagoniste Marta e Maria, le due sorelle di Betania che accolgono Gesù nella loro casa. Marta più operosa e Maria più contemplativa. Le due sorelle, che sembrano contrapposte nella modalità di accogliere l'amico Gesù, hanno potuto fare emergere la necessità di trovare equilibrio tra questi due modi di esprimere la fede. Per dirla alla don Tonino Bello, esprimere la necessità di essere "contemplattivi".

Tre i punti sviluppati da don Anselmo: 1. Due sorelle, due priorità; 2. Due sorelle, due parole del Signore; 3. Due Sorelle, due scelte di vita per noi. L'esigenza di discernere se dare spazio alle priorità o alle necessità,

un discernimento necessario per non vivere trascurando le une o le altre e vivere come se avessimo un solo polmone; vivere nel servizio che non può prescindere dall'ascolto del Signore, neanche quello più virtuoso ne può fare a meno senza che il servizio stesso degeneri; servire solo con le proprie forze oppure ascoltare Gesù che sostiene e dà vita al nostro servizio?

Nello spazio delle riflessioni personali è emersa la necessità di avere come aiuto, come motore sempre Cristo che può dare non solo la forza nelle tribolazioni e difficoltà quotidiane ma il senso profondo del servizio al bisogno del prossimo. In una volontà di mettersi in gioco, di mettersi al servizio per Amore. Di essere attori e protagonisti della propria vita e questo può trovare la massima espressione solo se si riconosce Gesù datore della vita viva senza rischiare lo scivolone nell'individualismo.

Una pausa caffè ha aperto la seconda parte del ritiro dove il nostro parroco ha guidato la parte più operativa con la lettura del precedente verbale assembleare e il ricordo di alcuni imminenti appuntamenti quaresimali. Don Giuseppe ci ha aiutato ad entrare nei "cantieri di Betania": della strada, della casa e della formazione spirituale. Egli ci domandava: "Che comunità cristiana siamo? Siamo accoglienti nella nostra casa, intesa come parrocchia? Nel servizio la parte spirituale è fontale? Da queste domande è partita la riflessione personale. In particolare don Giuseppe sottolineava la necessità di sentirsi corresponsabili della comunità parrocchiale. È necessario, affermava, comprendere bene la parola "corresponsabilità", evitando due atteggiamenti estremi ed opposti. Da una parte di chi intende la responsabilità come un "prendere possesso" del servizio che svolge, trasformandolo in un centro di potere personale, all'interno del quale non ci deve "mettere il naso" nessuno, neanche il parroco. L'altro estremo è di chi prende un impegno ma è sempre pronto a scaricarlo sugli altri o sui sacerdoti, non appena lo stesso diventasse gravoso o troppo impegnativo. In tal modo, di fatto, non ci si assume alcuna responsabilità, ma semplicemente si "dà una mano" quando si ha un po' di tempo. Ed è risaputo che il tempo non basta mai.

Una bella mattinata, densa, dove le lancette dell'orologio sembravano essere accelerate.

L'incontro si è concluso con il pranzo semplice ma gustoso che le suore ci hanno preparato.

Speriamo possano esserci altri momenti di questo tipo dove oltre alla parte operativa ha trovato spazio la cura dell'anima e la parte conviviale che sembra esprimere il volto di comunità. Proprio come ha fatto Gesù che dopo la resurrezione di Lazzaro si fa invitare a pranzo dai tre fratelli. La comunità è il nostro essere cristiani, Papa Francesco nella visita pastorale in Congo ci ha detto che non c'è cristianesimo senza comunità. ❖

anagrafe

RIPOSANO IN PACE

✠ ROSATI Franca, di anni 75, deceduta il 21 febbraio 2023

✠ FABI Fernanda, di anni 94, deceduta il 27 febbraio 2023

✠ PICCIOLINI Enzo, di anni 92, deceduto il 4 marzo 2023

✠ SANTINI Maria, di anni 86, deceduta il 13 marzo 2023

✠ GUERRERO FLORES Mariana Azucena, di anni 55, deceduta il 22 marzo 2023

✠ CASTAGNACCI Maria, di anni 88, deceduta il 27 marzo 2023

✠ FILIPPI Sergio, di anni 85, deceduto il 27 marzo 2023

Il Tenacolo

Supplemento di:
notiziario
di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:
Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
Il parroco, don Giuseppe Colaci
dongiucol@libero.it
tel. 06 30890267

In redazione:
Don Anselmo Ludiga, Carlo Borello, Maria Grazia & Angelo Di Matteo, Andrea Delle Fratte, Giorgia Origa, Andrea Acali, Francesco Massi, Gabriele Dalia, Tommaso Dalia, Luigi Cortorillo

Hanno collaborato:
Gianluca e Nicoletta

Numero chiuso il 29 marzo 2023

Autorizzazione
del Tribunale di Roma n. 179/2001

Distribuzione gratuita

ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE
Sabato ore 18,30.
Domenica ore 8,30; 11,00; 18,30
Cappella S. Giovanni Calabria
al Pantanaccio ore 9,30

FERIALI
Dal Lunedì al Venerdì ore 8,00
(alla cappella di Sant'Ignazio)
Tutti i giorni ore 18,30
(in Cattedrale)

Parrocchia Cattedrale
"Sacri Cuori di Gesù e Maria"
ROMA - LA STORTA

RITI DELLA SETTIMANA SANTA 2023

DOMENICA DELLE PALME E DI PASSIONE DEL SIGNORE - **2** APRILE
SANTE MESSE IN CATTEDRALE ore 8.30 - 11.00 - 18.30

- **SABATO 1 APRILE ore 18.30**
- **DOMENICA 2 APRILE ore 11.00**

Santa Messa con **benedizione dei rami d'ulivo e processione delle palme**, per ricordare l'ingresso del Signore a Gerusalemme

SANTA MESSA ALLA CAPPELLA S. GIOVANNI CALABRIA DEL PANTANACCIO ore 9.30

LUNEDÌ SANTO - 3 APRILE
SANTA MESSA D'ORARIO: ore 8.00 (nella cappella Sant'Ignazio) - 18.30 (in Cattedrale)

MARTEDÌ SANTO - 4 APRILE
SANTA MESSA D'ORARIO: ore 8.00 (nella cappella Sant'Ignazio) - 18.30 (in Cattedrale)

MERCOLEDÌ SANTO - 5 APRILE
Ore 8.00 SANTA MESSA (nella cappella Sant'Ignazio)
Ore 17.30 SANTA MESSA CRISMALE IN CATTEDRALE
con Mons. Vescovo (concelebrata da tutti i sacerdoti della Diocesi)

GIOVEDÌ SANTO - 6 APRILE *(solo Messa serale)*
Confessioni: ore 16.30-19.00
Ore 20.30: SANTA MESSA "NELLA CENA DEL SIGNORE",
memoriale della prima Eucaristia e lavanda dei piedi.
Seguirà l'**Adorazione eucaristica**, all'altare della reposizione fino a mezzanotte.

VENERDÌ SANTO 7 APRILE
Ore 8.30 LODI MATTUTINE
CONFESSIONI (ore 10.30 - 12.30; 16.30 - 19.00)
Ore 15.00 Via Crucis in Cattedrale
Ore 18.30 PASSIONE DEL SIGNORE E ADORAZIONE DELLA SANTA CROCE (COL VESCOVO)
A seguire (ore 20.00 circa): **PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO**
Percorso: Chiesa Cattedrale - Via del Cenacolo (lato Cappella della Visione)
Via Cassia (fino al civico 1719 – Largo Mannocchi) e rientro in Cattedrale

SABATO SANTO - 8 APRILE
CONFESSIONI ore 16.30-19.00
Ore 12.00 Benedizione delle uova e dei cibi pasquali

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE
SABATO 8 APRILE: SOLENNE VEGLIA PASQUALE ore 22.00
DOMENICA 9 APRILE: SANTE MESSE ore 8.30 - 11.00 (col Vescovo) - ore 18.30
SANTA MESSA ALLA CAPPELLA S. GIOVANNI CALABRIA DEL PANTANACCIO ore 9.30
LUNEDÌ DELL'ANGELO 10 APRILE: SANTE MESSE IN CATTEDRALE ore 8.00 - 18.30